

Sabina Spielrein e la pulsione di morte

Fiorella Bassan, Roma

(1) S. Spielrein, « Die Destruktion als Ursache des Werdens », *Jahrbuch für psychoanalytische und psychopathologische Forschungen*, vol. IV, Leipzig-Wien 1912; trad. it., in *Giornale storico di psicologia dinamica*, vol. 1, n. 1, 1977.

(2) *Todesinstinkt*, op. cit., p. 489.

(3) Cfr. H. Nunberg e E. Federn (a cura di), *Minutes of the Vienna Psychoanalytic Society*, New York, International Universities Press, 1974, vol. III.

(4) *Lettere tra Freud e Jung*, Torino, Boringhieri, 1974, pp. 532-533.

(5) S. Freud (1920), *Al di là del principio di piacere*, *Opere*, 9, Torino, Boringhieri, 1977, p. 240.

(6) S. Freud (1929), *Il disagio della civiltà*, Torino, Boringhieri, 1971, p. 255.

Nel 1912 veniva pubblicato nello « Jahrbuch » un articolo di Sabina Spielrein, *La distruzione come causa della nascita* (1), in cui per la prima volta si parlava di istinto di morte (2). Sappiamo dalla corrispondenza tra Freud e Jung, e soprattutto dai protocolli dei dibattiti della Società psicoanalitica di Vienna, che la Spielrein espose una parte del suo lavoro in una delle riunioni del mercoledì, il 29 novembre 1911(3), e che Freud rimase profondamente colpito dall'intelligenza della ragazza, anche se, almeno in un primo tempo, non condivise il suo concetto di pulsione distruttiva, trovandolo troppo soggettivo e condizionato personalmente (4). Sappiamo come, pochi anni dopo, egli fece totalmente suo questo concetto, riconoscendo lealmente sia la priorità di Sabina Spielrein (5), sia le sue iniziali resistenze ad accogliere l'idea di una pulsione di morte (6). In seguito, nella letteratura psicoanalitica, quell'articolo della Spielrein è stato ricordato (assai poco, a dir la verità) tra gli antecedenti della freudiana pulsione di morte: alcuni, come Marthe Robert (7), per sottolinearne l'estrema affinità, altri, come i curatori

dei *Dibattiti*, la sostanziale diversità (8). Ma non risulta che quel lavoro sia stato preso in considerazione per se stesso, per ciò che li veniva espresso e comunicato, al di là delle diversità o delle affinità con Freud.

Dal recente ritrovamento di alcuni documenti inediti (9) — l'epistolario tra Sabina Spielrein, Freud e Jung, e il diario che essa scrisse dal 1909 al 1912 — siamo venuti a conoscenza di particolari e circostanze che gettano nuova luce su questo lavoro e ci aiutano a comprenderne il significato centrale nella vita della Spielrein.

Arrivata giovanissima dalla Russia a Zurigo, forse per studiare medicina ma soprattutto per iniziare un trattamento medico, Sabina venne presa in cura da Jung, dapprima al Burgholzli dove fu ricoverata nel 1904 per circa un anno, e poi privatamente. Sappiamo che, grazie all'« estrema dedizione » di Jung per quel « caso difficile », Sabina rapidamente migliorò, si iscrisse a medicina, terminò gli studi e si laureò nel maggio del 1911 con una dissertazione che, pubblicata sullo « Jahrbuch »(10), fu molto apprezzata da Freud e ampiamente citata da Jung in *Simboli della trasformazione*.

In tutti questi anni così significativi per lo sviluppo di Sabina e probabilmente anche per Jung, il loro rapporto divenne sempre più intenso: entrambi ne furono profondamente coinvolti, turbati, forse impauriti. Jung ebbe senz'altro paura e si comportò basamente — come lui stesso più tardi non esitò ad ammettere; ne nacque una crisi, dolorosissima per entrambi, uno sforzo lungo e penoso per separarsi, mantenendo dentro di sé la possibilità di amare. In una bellissima lettera a Freud del giugno 1909, la Spielrein esprime il suo più grande desiderio, la sua unica salvezza — separarsi da Jung con amore: « Io invece vorrei separarmi totalmente dal dr. Jung e andare da sola per la mia strada; ma questo posso farlo solo se sono tanto libera da poterlo amare » (11). Sappiamo che nel 1912 Sabina si sposò con il dr. Scheftel, ed ebbe quindi una figlia, Renata; continuò a lavorare seguendo un suo autonomo indi-

(7) M. Robert (1964), *La rivoluzione psicoanalitica*, Torino, Boringhieri, 1967, p. 308.

(8) H. Nunberg e E. Federn (a cura di), *op. cit.*, vol. 3, pp. 330, nota n. 4.

(9) Cfr. A. Carotenuto, *Diario di una segreta simmetria*, Roma, Astrolabio, 1980.

(10) S. Spielrein, «Über den Psychologischen Inhalt eines Falles von Schizophrenie », *Jahrbuch*, 1911, pp. 329-400.

(11) Lettera di S. Spielrein a S. Freud, 10-VI-1909, in A. Carotenuto, *op. cit.*, p. 150.

(12) Cfr. S. Spielrein, *Vber den Psychologischen Inhalt eines Falles von Schizophrenie*, cit.

rizzo di ricerca, e mantenne contatti sia con Freud che con Jung. Ella riuscì effettivamente « ad andare da sola per la sua strada », anche se — come sappiamo — questa sua strada la riportò più tardi in Russia dove sparì nella distruzione staliniana. In ogni caso, in quegli anni decisivi e centrali della sua vita che vanno dal 1909 al 1912, dedicati fondamentalmente all'elaborazione del suo rapporto con Jung, la Spielrein scrisse due lavori, forse i più incisivi e i più belli della sua produzione: la dissertazione di laurea e l'articolo sull'istinto di morte, pubblicati rispettivamente nel 1911 e nel 1912, ma concepiti già nel 1910, se non prima. La dissertazione di laurea, dal titolo « Il contenuto psicologico di un caso di schizofrenia » (12), e l'esposizione di un caso clinico di cui la Spielrein si era occupata con notevole capacità di osservazione e soprattutto con estrema sensibilità e apertura alla percezione del senso sotteso al linguaggio apparentemente insensato della schizofrenia. Si tratta del caso di una donna intelligente e di buona cultura, ammalatasi seriamente e ricoverata in ospedale, con una serie di allucinazioni, il cui nucleo è rappresentato dal desiderio di essere guarita tramite l'unione sessuale con un uomo sano, dal quale poter avere un bambino. La « cura spermatica » desiderata dalla paziente e una specie di redenzione che si ha nel momento in cui la medicina (il medico) fornisce qualcosa di puro alla salute. Il prof. Forel — con cui la paziente ha instaurato un rapporto di transfert — è l'« artista plastico della psiche », colui che riesce ad animare la paziente come un artista la pietra: il rapporto col medico — sia con il prof. Forel che con il dr. Jung — e « poesia », così come l'amore ardente è l'alcool o il fuoco che purifica, e quindi sperma che feconda. Nelle conclusioni finali del lavoro la Spielrein metteva in evidenza il suo « metodo di osservazione filogenetico », che le permetteva di cogliere il parallelismo esistente tra l'attività mentale degli schizofrenici, il processo psicologico dei sogni e il pensiero mitologico. Mi sembra più che evidente che in questa disserta-

zione la Spielrein abbia lavorato sulla sua malattia e sul suo transfert con Jung. Possiamo affermare la stessa cosa, e forse a maggior ragione, per l'articolo sulla pulsione di morte, inviato a Jung come « prodotto del nostro amore », « il lavoro (per Lei) cioè il figlioletto Sigfrido » (13). Quel figlio di carne che Sabina avrebbe desiderato avere con Jung si è trasformato in un lavoro teorico, in un pensiero. « Se il lavoro viene accettato da Lei per la pubblicazione — scrive Sabina — sento che il mio dovere nei Suoi confronti è compiuto. Soltanto allora sarò libera » (14). Se questa trasformazione del prodotto d'amore può avvenire, allora qualcosa può nascere dal loro rapporto e vivere, mentre essi possono morire l'uno per l'altra, la paziente per il suo analista e il suo analista per lei. Se Sigfrido vive, allora è possibile lasciare il calore di quell'abbraccio circolare per entrare nella propria storia e accedere alla propria morte (15). La distruttività e la morte saranno un elemento del divenire, del continuo nascere e trasformarsi. Sappiamo che il problema Sigfrido non si risolse mai fino in fondo per la Spielrein e rimase una costante di riflessione lungo tutta la sua vita. L'immagine di Sigfrido le apparve violentemente durante la gravidanza, con una minaccia di aborto: alludendo a questa rinascita ella volle chiamare la figlia Renata(16). E anche più tardi, nelle sue lettere a Jung, ella continuò a parlare di Sigfrido (17) cercando di capirne il senso, insieme simbolico e reale, infantile e prospettico. Sigfrido, secondo la saga ripresa da Wagner, è figlio di un incesto e destinato a sua volta a un amore incestuoso. Probabilmente questo figlio-eroe — unione del semitico e dell'ariano — rappresentava per Sabina il raggiungimento di un'integrità psichica, l'uscita dalla malattia e la riunificazione di se stessa. Ma perchè — possiamo chiederci — questo processo doveva essere connesso a un'immagine di incesto? Forse, come cercherà di affermare Sabina nel suo lavoro del 1912, perchè nei desideri d'incesto sono particolarmente evidenti e riconoscibili le rappresentazioni di morte sempre presenti nel desiderio sessuale. « La rappresentazione di morte collegata

(13) Lettera di S. Spielrein a C. G. Jung, in A. Carotenuto, *op. cit.*, p. 103.

(14) *Ibidem*.

(15) Cfr. Martine Drahon-Gallard, « Un corps de femme entre deux corps de doctrine: Sabina Spielrein », *Cahiers de psychologie jungienne*, n. 34, 1982.

(16) Lettere di S. Spielrein a C. G. Jung, in A. Carotenuto, *op. cit.*, p. 134 e 144.

(17) Lettere di S. Spielrein a C. G. Jung, in A. Carotenuto, *op. cit.*, pp. 133-134, 137-138, 143-144.

[18] S. Spielrein, « La distruzione come causa della nascita », *cit.*, p. 162.

(19) Cfr. S. Spielrein, « La distruzione come causa della nascita », *cit.*, p. 164.

(20) S. Freud (1920), *Al di là del principio di piacere*, *cit.*, p. 240.

(21) *Lettere tra Freud e Jung*, *cit.*, p. 537.

col desiderio d'incesto — scrive la Spielrein — non significa però: lo muoio perchè non voglio fare questo peccato' ma: 'lo sono morto' significa 'ho raggiunto il tanto desiderato ritorno nel mio creatore, io mi dissolvo in esso' » (18). Rispetto alla tendenza alla differenziazione e alla conservazione dell'lo emerge dunque una spinta di segno opposto, ovvero una tendenza alla dissoluzione e all'assimilazione, dove l'lo viene trasformato in un « Noi ». Accanto al desiderio di conservazione esiste un desiderio di trasformazione, ma l'io sente questa trasformazione come una morte. « Dove regna l'amore muore l'lo, il truce despota »(19): proprio qui, nel regno di Eros e Thanatos, si esprime l'istinto della riproduzione, o l'istinto del divenire.

Sappiamo che sia Freud che Jung accolsero questo lavoro della Spielrein con meno entusiasmo del precedente: Freud confessò che purtroppo non gli era del tutto chiaro (20) e Jung lo trovò « enormemente complessato » (21). Certamente in queste pagine traspare evidentissima l'esperienza soggettiva di Sabina e il suo tentativo per renderla quanto più possibile chiara: è una prima elaborazione, uno sforzo iniziale, che avrebbe avuto in seguito ulteriori approfondimenti. Dobbiamo arrivare agli anni della *Psicologia del transfert* per ritrovare lo stesso materiale di cui parlava Sabina coerentemente ordinato e organizzato. La « morte » avrà lì il suo luogo preciso, dopo la « coniunctio » e prima della « nuova progenie », come una delle tappe fondamentali del cammino psicologico. Così l'incesto assumerà un ruolo centrale nell'integrazione psichica, come incesto regale, di animus e anima, ovvero delle controparti sessuali inconsce in gioco in ogni rapporto di transfert, e in ogni rapporto in generale.

Possiamo solo concludere che la Spielrein ha avuto il merito di sottolineare, rispetto alla contrapposizione freudiana di eros e morte e al binomio junghiano di morte e rinascita, il nesso inscindibile di sessualità morte e divenire: perchè qualcosa di nuovo possa nascere bisogna amare, e bisogna anche morire.